



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, lunedì 18 aprile 2011

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco
081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it

Arrivano 350 tunisini, ma rischiano tutti l'espulsione

RAFFAELE SARDO

ARRIVANO stamattina alle 8,30 con la nave Excelsior al porto di Napoli. «Il campo è pronto per accogliere i nuovi arrivi. Sono 350 tunisini e non sappiamo se provengono da Lampedusa — spiega Paolo Monorchio, coordinatore campano della Croce Rossa per l'emergenza immigrati e responsabile del campo attrezzato a Santa Maria Capua Vetere, presso la caserma "Ezio Andolfato" — di cui una piccola parte andrà a Potenza e il grosso a Santa Maria. Li accoglieremo fornendo loro un kit di vestiti, cibo. E poi passeremo alle visite mediche. Per tutti sarà predisposta una scheda personale. Abbiamo lavorato di buona lena per mettere a posto anche quello che era stato danneggiato».

Sui nuovi arrivi, però, ci sarà un'attenzione particolare — fanno trapelare gli addetti all'ordine pubblico — perché sono tutte persone che non avrebbero diritto al permesso di soggiorno. Ci saranno ulteriori procedure per accertare se possono chiedere un permesso per motivi politici, dopodiché per loro potrebbero attivarsi le procedure di espulsione. E dunque il campo di Santa Maria si trasforma, di fatto, in un Centro di Identificazione ed Espulsione (CIE). Questo significa che ci sarà meno libertà all'interno del campo. Non potranno entrare esponenti delle associazioni di volontariato per fare un lavoro di mediazione, com'è avvenuto con i primi mille tunisini che

poi sono regolarmente partiti dalla caserma "Andolfato" verso varie destinazioni. E, inoltre, il campo dovrà avere una sorveglianza più forte e più stretta perché si potrebbero verificare momenti di tensione all'interno della struttura. Intanto del primo contingente di tunisini sono rimasti solo gli ultimi quattro. Per partire dovranno aspettare fino a mercoledì, quando gli verranno forniti i documenti del permesso di soggiorno. Nel frattempo sono ospitati presso la Tenda di Abramo a Caserta.



LA TENDOPOLI

La tendopoli allestita nella ex caserma Andolfato

Provano a sorridere le periferie di Napoli, da sempre simbolo di degrado e pessimo indice di vivibilità. Eppure c'è vita e voglia di rinnovamento anche in zone come Scampia. Tanto che quest'anno la rassegna di cultura e spettacolo "Periferie ... Napoli in festa" (organizzata dall'associazione "Dentro le mura" diretta dal professor Ivo Brienza) inizia domani e terminerà il 10 maggio concentrando la propria attenzione su Scampia grazie a tre importanti iniziative che godono di numerosi patrocini: dal Ministero dell'istruzione e dell'Università alla Direzione Scoastica regionale, dalla Regione Campania a Provincia e Comune di Napoli.

Il programma s'inaugura appunto domani con "Artisti in Tour... i giovani incontrano gli scrittori" all'Istituto Alberghiero "V. Veneto" di via Labriola (Lotto 11 k). Il secondo evento sarà

Napoli, le periferie provano a sorridere Da domani è festa

"Periferie in festa... Periferie in Contest" dedicato ai giovani dei laboratori artistici degli Istituti Superiori e si terrà il 10 maggio al teatro dell' "I-tis " G. Ferraris " di via Labriola (Lotto

2G). Infine l'iniziativa "L'arte e lo spazio", esposizione itinerante di arti figurative che seguirà tutti gli appuntamenti della Rassegna. Tra gli ospiti quali spiccano gli attori di "Un posto al sole". Ma ci saranno anche Antonio Onorato, Marcello Colasurdo, Mario Porfido, Gennaro Silvestro, Luca Riemma, I Malincomici, Mino Abbacuccio, Marco Fasano, Gianni Monti, Maria Teresa Amato, KNèF Crew, Andrea Cimmino, Elisabetta De Sio, Emanuele Cerullo, Antonella Russo, Katia Capuozzo, Rosaria Oliviero, Daniele Moretti, Sergio Bonito, Salvatore Ercole, i conduttori Francesco Cicchella & Vincenzo de Honestis (di "Made in Sud") e Andrea Cimmino.

La manifestazione

Periferie in festa

Al via l'ottava edizione della kermesse: in scena studenti e giovani artisti

Maria Esposito

Torna la festa della periferia, cuore pulsante della città, che porta alla ribalta il talento di tanti suoi giovani artisti, studenti delle scuole medie e delle superiori. Domani alle 11, infatti, «Periferie in festa... Napoli in festa... oltre i confini» inaugura nel teatro dell'Istituto alberghiero Vittorio Veneto, in via A. Labriola Lotto 11 k, la sua ottava edizione. Nata da un'idea di Ivo Brienza, professore di frontiera, da anni impegnato nella valorizzazione e nel recupero di talenti e realtà positive nei quartieri di periferia, e organizzata da «Dentro le mura. Le rassegne onlus», associazione culturale costituita principalmente da docenti, la manifestazione si propone proprio come strumento di aggregazione e speranza consentendo a tanti giovani di mostrare la propria bravura artistica incontrandosi, in spazi organizzati, insieme con amici e compagni. «Periferie in festa», rassegna annuale di cultura e spettacolo, coinvolge oltre trenta scuole ed è la dimostrazione che con impegno e passione si possono combattere il disagio giovanile e la di-

spersione scolastica, si favorisce la cultura della legalità, e si può emergere positivamente nella società anche se si proviene da un quartiere più degradato. «La nostra più grande soddisfazione è la felicità che leggiamo negli occhi dei ragazzi e il loro grande coinvolgimento - dichiara Brienza, direttore organizzativo -. L'iniziativa non solo aiuta i giovani a guardare il loro quartiere con la speranza di un futuro possibile ma mette in risalto le periferie perché si sentano a pieno titolo parte integrante della città». L'ottava edizione di «Periferie in festa» si suddivide in tre grandi appuntamenti: «Artisti in tour», «Ridiamoci Su» e «Periferie in festa», tutti accompagnati dalla mostra itinerante «L'arte e lo spazio». «Artisti in tour», che si svolgerà di domani all'Alberghiero di via Labriola, è la manifestazione inaugurale della rassegna e prevede l'incontro con scrittori e poeti. All'incontro, condotto da

Marcello Colasurdo, Luca Riemma, I Malincomici, Mino Abbacuccio, Marco Fasano, Gianni Monti, Maria Teresa Amato, Antonella Russo e Katia Capuzzo (campionesse europee 2010 di balli latino-americani). Il secondo appuntamento è dedicato ai giovani talenti comici e alla diffusione della cultura teatrale e si terrà domani, alle 11, all'Auditorium del Polifunzionale di Scampia, in Viale della Resistenza, a cui interverranno, tra gli altri, Antonio Onorato,

Gennaro Silvestro e i KNèF Crew. Il terzo incontro, dedicato ai giovani dei laboratori artistici degli Istituti Superio-

ri, si terrà sempre domani al teatro dell'Itis Galileo Ferraris di via A. Labriola. Alla mostra itinerante di arti figurative «L'arte e lo spazio», che seguirà tutti gli appuntamenti della Rassegna, esporranno Daniele Moretti, Rosaria Oliviero e Sergio Bonito.

**Primo
evento
domani
all'istituto
Alberghiero
«Vittorio
Veneto»
in via Labriola**

Francesco Cicchella e Vincenzo de Honestis, interverranno anche gli artisti

COLLI AMINEI**LAVORO INIZIATO TRE ANNI FA DAL PRESIDENTE PRINCIPE E DALL'ASSESSORE GUIDA**

Apri a Napoli il primo parco letterario



“Mens sana in corpore sano” scriveva nelle Satire il poeta latino Giovenale. Nell'intenzione dell'autore, l'uomo dovrebbe aspirare a due beni soltanto: la santità dell'anima e la salute del corpo. E a ben guardare la III Municipalità ha fatto tesoro di questo insegnamento, dal momento che ha fatto installare nel Parco del Poggio, in via Colli Aminei e fiore all'occhiello tra i polmoni verdi di Napoli, un punto di lettura dove i fruitori del parco potranno attingere ai diversi volumi disponibili nella struttura medesima. La lettura si fonde con il verde, facendo diventare per la prima volta un parco, luogo per eccellenza dello svago, oltre che palestra per il corpo anche palestra per la mente. L'inaugurazione si è tenuta davanti ad alcuni cittadini accorsi per curiosità e per capire meglio i meccanismi dell'offerta “libresca”, c'era poi il presidente della III Municipalità, Alfonso Principe, e l'assessore alle Biblioteche Civiche, Diego Guida, due tra i promotori che hanno reso possibile la realizzazione dell'area. Il progetto di costruire un punto di lettura all'interno del Parco del Poggio è nato tre anni fa,

ma per varie complicanze burocratiche non ha visto mai la luce. «L'assessore Guida- afferma Principe- ha dato una grossa mano, già tre anni fa si pensò di recuperare quest'area e aprirla al mondo della conoscenza. Questo punto di lettura è stato aperto per avvicinare i bambini alla lettura e diventerà un punto d'incontro e di socializzazione per tutti i fruitori del parco. Fra qualche settimana arriveranno circa 4mila volumi acquistati dal Comune, nel frattempo alcuni editori, fra cui Graus, Loffredo, Guida, Colonnese, hanno voluto donare dei libri per permettere di far inaugurare il punto di lettura». Il parco si arricchisce così di un nuovo spazio e l'offerta per i cittadini aumenta con un nuovo servizio: un luogo per socializzare, per leggere all'area aperta godendo contestualmente dell'area pulita. La struttura, che si trova dinanzi al laghetto del parco, teatro durante la stagione estiva di proiezioni cinematografiche, è stata intitolata a Karol Wojtyła, scelta quantomai giusta visto il legame che l'indimenticato papà ha saputo intessere con i giovani.

Paolo Fiore

L'ex gasometro

Via ai lavori, nasce il parco Minopoli

Dopo 22 anni di attesa nell'area verde del Vomero il primo giardino agricolo

Il parco urbano atteso per vent'anni dai cittadini della collina vomerese, non è più una chimera. Quello che sembrava un miraggio ostacolato dalle lungaggini burocratiche dell'espropriazione di una distesa verde di ben 15mila mq, adesso ha un nome «Parco Minopoli» e, questione di mesi, comincerà ad assomigliare sempre più al progetto presentato dal Wwf nel lontano 1989.

Napoli riacquisterà quello che doveva essere il primo giardino agricolo pubblico in Italia, un primato, oramai anacronistico, voluto fortemente dalla cittadinanza che si è opposta con forza alla realizzazione di un'area parcheggio. «Dopo 22 anni di battaglia - afferma Franco Di Mauro del Comitato San

Martino - finalmente l'apertura del parco salverà l'ultimo lembo di campagna vomerese». La storia dell'area dell'ex gasometro, un immenso polmone verde tra viale Raffaello e salita Cacciottoli, sembra giunta alla svolta decisiva che prevede «la consegna del Parco entro dicembre - spiega Gennaro Nasti, assessore comunale all'Ambiente - con la realizzazione dell'orto arborato flegreo e interventi di cemento limitatissimi, sostituiti da opere di bioarchitettura e ingegneria naturalistica». Dopo un mutuo di un milione e 700mila euro attivato dal Comune di Napoli nel 2002 e i ritardi per l'espropriazione, sono iniziati i lavori di pulizia e riqualificazione del parco. «Non dimentichiamoci che Napoletanagas non ha ancora ceduto l'area gasometrica, dove è prevista la realizzazione di una cisterna dell'acqua, e la palazzina in-



Ex gasometro Qui dovrà sorgere il parco agricolo al Vomero

dustriale - sottolinea Ornella Capezzuto del Wwf - operazioni queste ultime necessarie al completamento del progetto per cui esortiamo il Comune a trovare un accordo e ci batteremo anche per questo». «Vigileremo anche

sulla gestione del parco - ribadisce Lydia Mastroantoni, consigliere municipale - che vorremmo affidato alle associazioni ambientaliste».

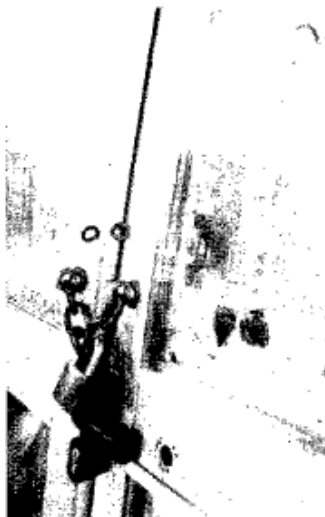
Mel.Chi.

Il caso La struttura di Capodimonte Bellaria, mamme in rivolta «Ridateci la nostra scuola»

Sit-in di protesta: le lezioni erano state sospese per lavori di manutenzione

Luisa Maradei

Si sono riunite per un sit-in di protesta sotto la scuola Bellaria, all'interno del parco di Capodimonte, le mamme dei 120 alunni che dallo scorso mese di novembre stanno frequentando le lezioni presso la sede centrale Novaro-Cavour in via Nicolardi, dopo l'allontanamento deciso per eseguire lavori di manutenzione in seguito ad alcune prescrizioni dell'Asl Napoli 1 (realizzazione di porte anticendio, adeguamento degli scarichi idrici ed altro). Dopo la conclusione dei lavori, certificati dall'Asl in una nota del 21 marzo scorso inviata all'assessore comunale all'Istruzione Gioia Rispoli e alla preside della Novaro-Cavour, Aurora Alfano, le mamme chiedono che i loro figli possano ritornare nella loro scuola. Una soluzione fortemente caldeggiata anche da Fernanda Spena, direttrice dell'Istituto Opera salute fanciullo che da trent'anni, di pomeriggio, accoglie proprio gli studenti della Bellaria provenienti dal quartiere di Scampia e spesso portatori di gravi situazioni di disagio familiare ed economico. «Non capiamo perché gli alunni non possano tornare a frequentare la Bellaria - dice la Spena, unendosi al coro di proteste dei genitori. E dal 12 aprile scorso hanno un'argomentazione in più: la Procura della Repubblica di Napoli, nella persona del sostituto procuratore Fabrizia Pavani, ha scritto alla preside Alfano per comunicarle una copia del verbale Asl attestante l'agibilità della scuola Bellaria, dopo l'esecuzione dei lavori. Ma c'è di più: il sostituto Pavani precisa anche che "l'invito a mantenere l'interdizione



al plesso Bellaria a firma del dirigente dell'Edilizia scolastica, Sandro Braccini, è di fatto caducato stante l'intervenuta ottemperanza». E, pertanto, aggiunge «nulla osta alla ripresa delle ordinarie attività didattiche». Ma a chi tocca decidere il ritorno dei bambini alla Bellaria? In realtà nessuno vuole lo scontro frontale con la Sovrintendenza per i beni architettonici che considera abusivo l'edificio scolastico e che ha chiesto a Palazzo San Giacomo di abbatterlo. I genitori degli alunni della Bellaria hanno presentato ricorso al Tar contro la decisione di abbattimento e, forti della lettera del sostituto procuratore Fabrizia Pavani, chiedono di far tornare i loro figli nella scuola. A nulla sono valse le numerose lettere della dirigente scolastica all'assessore Rispoli per ottenere l'autorizzazione. «Non rientra nelle mie prerogative - precisa la Rispoli - tocca alla municipalità decidere. Se la scuola riapre non possiamo che essere contenti ma condivido anche il pensiero del direttore regionale della sovrintendenza Gregorio Angelini: sarebbe solo un trauma psicologico per gli alunni tornare per pochi mesi in una scuola che deve essere abbattuta».

In breve



Via Scarlatti

Rapinatore a 14 anni preso dai vigili urbani

A 14 anni ha tentato di rapinare un coetaneo in via Scarlatti, ma è stato arrestato dai vigili urbani. Due agenti sono stati avvisati da alcuni passanti di una aggressione in corso a poca distanza da parte di un gruppo di ragazzini. I vigili hanno individuato un minorenne che, con un coltello puntato al fianco di un altro, gli sottraeva dalle mani una banconota. Il rapinatore ha tentato la fuga, ma è stato subito bloccato.

Mezza maratona, vergogna completa

La gara si è trasformata in uno slalom tra i rifiuti. Accuse ad Asia e Comune

CARLO FRANCO

MEZZA maratona per mettere in mostra una vergogna intera: gli atleti di tutto il mondo giunti a Napoli per onorare un trofeo sportivo che ha conquistato una buona reputazione per la bellezza e gli strappi naturali del percorso, sono stati obbligati a penosi slalom tra i sacchetti di rifiuti abbandonati in strada (fotogalleria su napoli.repubblica.it). E' successo soprattutto in via Toledo e all'incrocio con Santa Brigida, nel cosiddetto salotto buono della città, a poche decine di metri dal teatro San Carlo e da Palazzo Reale. Due testimonianze autorevoli lo confermano: Alfredo Siani, zio di Paolo e di Giancarlo Siani, giunto secondo nella «maratonina» di 4 chilometri riservata ai medici: «Hanno tentato di pulire via Santa Brigida, ma i cumuli c'erano e non è stato facile scansarli». Davide Tizzano, due volte medaglia d'oro olimpica di canottaggio, invece, non ha saputo rispondere alle domande di alcuni atleti che chiedevano come si fa a vivere così: «Sulle prime non ho trovato le parole giuste e l'ho addebitato alla stanchezza del dopo gara, poi, però, ho riflettuto e penso che ormai abbiamo fatto l'abitudine a convivere con la sporcizia e non avvertiamo più disagio. Se è così è gravissimo».

Escoppia la polemica: «Abbiamo chiesto anche il giorno prima della mezza maratona all'Asia e all'assessore all'Igiene del Comune di Napoli, Paolo Giacomelli, di ripulire almeno le strade dove sarebbero passati centinaia di atleti provenienti da altre regioni italiane e da altre nazioni. Ma purtroppo ogni nostra richie-

sta è rimasta lettera morta», accusa il presidente della Napoli Marathon, Alfredo Pagano, società organizzatrice della corsa. E aggiunge: «Invece alla fine nemmeno questo appello è stato accolto dal Comune. Fermare la gara? E' stata un'ipotesi che abbiamo preso in considerazione ma alla fine sono stati gli stessi atleti a chiederci di andare avanti, di non fermarci di fronte ad una situazione di indubbio degrado».

La situazione è nuovamente allarmante e lo conferma un altro episodio: sempre ieri nei pressi del campo nomadi della Marinella, a pochissima distanza dall'ospedale Loreto Mare, una evidente colonna di fumo acreso è levata da un cumulo di rifiuti — probabilmente pneumatici e altro materiale di plastica — dati alle fiamme nel disinteresse generale.

Le previsioni sono nere perché, come anticipa l'ad di Asia Fortini, si va incontro, con 1500 tonnellate di sacchetti già in strada, a una «mala Pasqua». A meno che la Provincia non rispetti davvero l'impegno di consentire che 900 tonnellate di tal quale vengano scaricate ogni giorno, e per sette giorni, nell'impianto di Giugliano.

“Abbiamo chiesto di pulire le strade dove si gareggiava ma è rimasto tutto lettera morta”

Il punto



LE TONNELLATE

Sono 1500 quelle in strada. Grave situazione anche al centro



LA PREVISIONE

Un accordo con la Provincia Più solidarietà per Napoli



FORTINI

Dice l'ad di Asia: se Giugliano raddoppia il suo carico sarà crisi per Pasqua



DI CORSA

Siani e Tizzano maratoneti sdegnati per lo slalom tra i rifiuti

L'emergenza ambientale

Slalom tra i rifiuti, la domenica della vergogna

Maratona con montagne di spazzatura. E la crisi si aggrava: stop a una linea del termovalorizzatore

Daniela De Crescenzo

Maratona tra i rifiuti mentre lo stop alla seconda linea del termovalorizzatore di Acerra, dovuto a operazioni di manutenzione straordinaria, crea altre difficoltà. Per evitare la Pasqua tra i rifiuti c'è stato un vertice organizzato dalla società provinciale.

Ieri mattina i cumuli sveltavano lungo il percorso coperto dagli atleti: in via Toledo, soprattutto, ma anche nelle immediate vicinanze di piazza Plebiscito, a cominciare da via Cesareo Console. E non è strano, visto che a terra c'erano quasi duemila tonnellate di spazzatura.

Come se non bastasse un cumulo di rifiuti è stato dato alle fiamme nei pressi del campo nomadi della Marinella, non lontano dall'ospedale Loreto Mare. Il fumo, derivante probabilmente anche dalla combustione di pneumatici o altro materiale plastico, è stato disperso dal vento verso il mare e non ha investito l'ospedale, ma comunque ha creato preoccupazione per un paio d'ore tra gli abitanti della zona. I vigili del fuoco sono intervenuti subito per domare le fiamme, e non è stato necessario evacuare le famiglie di rom accampate

in una cinquantina di baracche. Anche nella nottata tra sabato e domenica non sono mancati i roghi. Inutili, dunque, gli ammonimenti lanciati

L'allarme
A terra
duemila
tonnellate
L'incubo
di una Pasqua
con il naso
tappato

tra i sacchetti dell'immondizia, ieri

mattina il direttore tecnico della Sapna, Giovanni Perillo, ha organizzato un incontro al quale hanno partecipato il presidente di Asia, Claudio Ciciello, e il rappresentante dell'ufficio flussi della Regione, il capitano Gerardino Chieffo. È stata messa a punto una nuova organizzazione degli sversamenti che dovrebbe permettere di togliere la spazzatura dalle strade. «Se tutto andrà bene la situazione dovrebbe tornare alla normalità entro la fine della settimana», spiega Perillo. Da oggi Asia avrà la

possibilità di portare novecento tonnellate allo stir di Giugliano e altre ottocento negli altri impianti della Regione e della Provincia. In tutto l'azienda partecipata del Comune dovrebbe conferire 1700 tonnellate al giorno e questo dovrebbe permettere di erodere i cumuli e superare le difficoltà provocate dalla riduzione dei conferimenti ad Acerra. Oggi la A2A dovrebbe essere in grado di dire quando sarà possibile mettere a posto la linea soggetta a un intervento di manutenzione straordinaria. Nel frattempo la frazione secca prodotta dagli stir sarà imballata e depositata dai rifiuti. E questo dopo che gli im-

pianti sono stati appena liberati dalla frazione umida che li ha ingombrati negli ultimi mesi. Tra oggi e domani dovrebbe anche essere firmato il contratto con la società siciliana che dovrebbe portare via ogni giorno più di cento tonnellate di fuf dallo stir di Caivano che finiranno ad Alcamo dalla «Vincenzo D'Angelo». I rifiuti saranno nuovamente lavorati e la parte residua da un nuovo processo di separazione finirà in discarica.

Quella che stiamo vivendo è una sorta di corsa agli ostacoli dove appena si supera una difficoltà ne arriva un'altra diversa e spesso più grave. E la prospettiva, in attesa dei tre anni

Le cifre

Produzione giornaliera



IL PIANO



Corsa e degrado Da via Toledo a via Cesareo Console, cumuli di rifiuti lungo il percorso degli atleti. Ieri a terra duemila tonnellate di spazzatura non rimossa

che ci separano dalla realizzazione del termovalorizzatore per il quale è stato appena organizzato il bando di gara, non sembra rosea: nelle prossime settimane sarà definitivamente esaurita anche la discarica di Chiaiano e da quel momento dovranno ancora aumentare i viaggi dei rifiuti verso le altre regioni e i Paesi stranieri. Con un ulteriore incremento dello spreco. Tanto che in queste ultime settimane sta arrivando a Napoli un gran numero di mediatori pronti ad avanzare le proposte più strampalate pur di accaparrarsi una fetta di guadagni.

Maratona a Napoli Atleti tra i rifiuti

NAPOLI — Slalom tra i cumuli di rifiuti per gli atleti di tutto il mondo che hanno partecipato ieri alla mezza maratona di Napoli. In via Toledo, una delle strade principali, in più punti (incroci con via Santa Brigida e via Stendhal) i cassonetti tracimavano di spazzatura non raccolta. Stupore degli atleti non campani e amarezza di quelli napoletani per questa «cartolina» poco edificante della città. La raccolta dei rifiuti procede da alcune settimane con difficoltà. La Pasqua? Non rassicura l'Azienda per l'igiene urbana Asia: «I siti disponibili non consentono di far fronte alla produzione ordinaria di spazzatura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mezza maratona Napoli di corsa in mezzo ai rifiuti

NAPOLI ■■■ Nonostante le roboanti promesse di Berlusconi, l'immondizia la fa ancora da padrona fra le strade di Napoli. Ieri, ad esempio, la mezzamaratona ha costretto allo slalom tra i cumuli di rifiuti, almeno in alcune zone del percorso, gli atleti di tutto il mondo convenuti a Napoli. È successo ad esempio in via Toledo, una delle strade principali del capoluogo, dove in più punti i cassonetti tracimavano di spazzatura.

Napoli, cantieri a singhiozzo per le nuove Vele a Scampìa

A ottobre scorso aveva chiuso per la seconda volta in un anno il cantiere, con conseguente licenziamento dei circa 40 dipendenti, a causa dei ritardi dei pagamenti del comune di Napoli. Ora i lavori sono ripresi, ma procedono con ritardo rispetto al programma. È **Piazza della socialità Spa**, la società partenopea che nel 2007 ha avviato un progetto di riqualificazione urbana nella periferia di Scampìa, a seguito dell'aggiudicazione della gara 2005 del Comune. Si tratta della realizzazione di 125 alloggi sostitutivi delle Vele, per un costo di circa 8,3 milioni e della costruzione di una piazza con teatro e polo commerciale per altri 12,3 mln (di cui 8 investiti dal privato). L'impresa ha realizzato il 60% degli al-

loggi pubblici mentre ha solo avviato l'intervento pubblico-privato. Nel 2010, infatti, è stata costretta a interrompere due volte i lavori poiché, in 28 mesi, aveva accumulato nei confronti del Comune un credito di circa quattro milioni. «Proseguiamo a passo lento – spiega il presidente **Federica Brancaccio** – a giugno, con la prima chiusura del cantiere, abbiamo ottenuto dal comune fondi per un milione che ci hanno consentito di ripartire. Poi un nuovo black out e il cantiere si è rifermato. A gennaio ci sono stati erogati altri 900mila euro e abbiamo ripreso. Ma è impossibile lavorare a queste condizioni. Mancano sul pregresso ancora due milioni». ■ (b.giu.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Giunta approva la trasformazione dell'ex Manifattura Tabacchi su un'area di 170mila mq

Napoli, al via un nuovo quartiere

Ma la parola finale spetta all'amministrazione che sarà eletta tra un mese

DI BRUNELLA GIUGLIANO

I Comune di Napoli trasforma l'ex Manifattura Tabacchi, nella zona orientale della città, in un nuovo quartiere urbano con attività commerciali, residenze e spazi pubblici per l'aggregazione sociale.

La Giunta comunale ha approvato la delibera di adozione del piano di recupero dell'area, oggi di proprietà della Fintecna Immobiliare, società partecipata interamente dalla Fintecna Spa, a sua volta controllata al 100% dal ministero dell'Economia. L'intervento interessa circa 170mila metri quadrati per 570mila metri cubi, che comprendono il recupero di alcuni edifici pre-esistenti e la realizzazione di nuove strutture. In particolare, il progetto, che porta la firma dell'architetto Mario Cucinella e del paesaggista Andreas Kipar, prevede un insediamento di tipo misto per circa 280mila metri cubi, con 850 nuove residenze che potranno ospitare circa 2.500 abitanti. Gli ulteriori 290mila metri cubi saranno invece destinati a produzione di beni e servizi.

«In questo modo - spiega l'amministrazione comunale - la vocazione dell'ex area industriale non viene del tutto alterata perché le funzioni produttive saranno comunque prevalenti rispetto alle residenze». Con il Pua di Fintecna, anche il Comune avrà il suo bel vantaggio: a scempero degli oneri di urbanizzazione, infatti, saranno progettate, realizzate e cedute all'amministrazione attrezzature pubbliche per circa 90mila metri quadri, quindi più del 50% dell'intera zona oggetto del piano attuativo. In particolare, è previsto un parco per oltre 41mila metri quadrati, viabilità e spazi pubblici per 43mila, un'area mercatale, parcheggi e una scuola. Sarà anche realizzato un impianto di sollevamento fognario a servizio della zona Est. Le opere che saranno cedute al Co-

mune hanno un valore complessivo di oltre 47 milioni. Inoltre, siccome l'area è compresa nel perimetro del "Sito inquinato di interesse nazionale di Napoli orientale", tutti gli interventi saranno realizzati nell'ambito dell'accordo di programma siglato nel 2007 tra Comune e ministero dell'Ambiente: Fintecna Immobiliare, quindi, eseguirà le operazioni di bonifica a proprio carico.

In realtà, l'area su cui insiste l'ex manifattura tabacchi era stata oggetto di un protocollo di intesa sottoscritto nel 2005 tra Comune di Napoli e ministero dell'Interno, per la realizzazione di una "Cittadella della polizia", dove avrebbe potuto trovare casa anche il reparto mobile della Polizia di Stato, attualmente costretto in spazi ridotti nella caserma "Nino Bixio" di via Monte di Dio. Ma la sottoscrizione dell'accordo di programma, fissata per novembre 2008, non si è concretizzata. Sullo sfondo il mancato sblocco dei 300 milioni necessari per la sua realizzazione, fondi prima previsti e poi dirottati altrove.

Così è scattato il nuovo piano di Fintecna, un progetto che, come sostiene l'amministrazione «è meglio corrispondente agli obiettivi della variante al piano regolatore, datata 2004, in quanto coniuga le esigenze di riqualificazione dell'area orientale con il riordino delle funzioni urbane». Ma perché il piano diventi operativo, bisognerà attendere la sua approvazione. Secondo quanto previsto dalla legge regionale 16 del 2004, il Pua è stato inviato all'Ente provinciale per eventuali osservazioni, che dovranno essere formulate in 30 giorni. Con delibera di Giunta, poi, il Comune dovrà esaminare le osservazioni o le opposizioni formulate e approvare il Pua dimostrando la sua conformità al piano regolatore. Il piano, infine, entrerà in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sul «Bollettino ufficiale regionale». A

conti fatti, sarà la nuova amministrazione comunale a dare il via libera definitivo, considerando che tra un mese i cittadini napoletani saranno chiamati a votare per il rinnovo del consiglio comunale. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata devono «rendicontare» a Bruxelles entro dicembre 4,5 miliardi di euro di cui 3,6 di risorse del Fesr

(Fondo di sviluppo regionale) e circa un miliardo del Fse (Fondo sociale). Ecco come si muoveranno

Fondi europei Il Mezzogiorno in ritardo prova a recuperare

Campania, Puglia, Sicilia, Calabria e Basilicata devono «rendicontare» a Bruxelles entro dicembre 4,5 miliardi di euro (5,6 con Abruzzo, Molise e Sardegna per raggiungere l'obiettivo di 8,5 miliardi) di cui 3,6 di risorse del Fesr (Fondo di sviluppo regionale) e circa un miliardo del Fse (Fondo sociale). Entro il 31 maggio le risorse Fesr vanno tutte «impegnate» e ad ottobre la spesa dovrà aver raggiunto il 70%. Per questo il commissario europeo per la Coesione territoriale, Johannes Hahn (nella foto), ha visitato le Regioni meridionali. Che ora cercheranno di mettere in pratica i suoi consigli. Ecco come.

L'intervista

Fitto: dal 2014 nuove risorse se le Regioni spendono tutto

«Se il Mezzogiorno spenderà entro dicembre gli 8 miliardi del periodo 2007-2013 è possibile che la Commissione europea decida di prolungare la Programmazione per l'Italia anche nel periodo 2014-2020». A dirlo è il ministro Raffaele Fitto che da mesi sta lavorando con il commissario per la Coesione territoriale, Johannes Hahn, affinché l'Italia si presenti con i conti in ordine all'appuntamento di dicembre.

Ministro, qual è il bilancio della visita in Sicilia, Campania e Puglia fatta con Hahn?

«Positivo con criticità. Prima della visita ho voluto trovare l'accordo con le Regioni per cambiare il passo alla spesa dei fondi europei. E dopo un primo impatto problematico siamo arrivati alla condivisione della strategia: impegnare tutti gli 8 miliardi entro maggio e spenderli entro dicembre, per evitare di perderli. Se entro ottobre non sarà speso il 70% della somma si disimpegnerà l'1,5 del programma dei singoli territori. Questo obiettivo è un tassello del dibattito sul futuro di cui è parte il Programma nazionale delle riforme in cui per la prima volta il Sud è declinato in tutte le voci».

Oltre al Pnr il governo starebbe puntando sulle zone a burocrazia zero, che hanno sostituito le zone franche urbane. Cosa sono?

«Al momento è un'idea su cui stiamo lavorando. Invece siamo avanti sul credito di imposta che non sarà più una misura finalizzata alla ricerca e al lavoro ad essa collegata e che sarà finanziata dai fondi Ue non spesi».

Siete certi che la Ue non lo bocci?

«Sì. La misura potrebbe utilizzare i fondi nazionali, ma il provvedimento su cui da tempo sto discutendo con Hahn è migliore perché consente di spendere in tempo e bene i fondi europei senza incidere sul Patto di stabilità, come accadrebbe

usando i fondi nazionali. Per farlo passare in Europa ci devono essere dei vincoli e questi sono la destinazione delle risorse. Ne abbiamo parlato a Liegi presentando il quinto rapporto e lì ho spiegato l'idea di utilizzare il contratto nazionale di sviluppo che si potrebbe articolare in due modi: accordo tra governo e singola Regione per finanziare un progetto coerente con il Piano per il Sud; oppure accordo tra governo e tutte le Regioni su singoli comparti, per esempio infrastrutture e ricerca. Io sarei per questa seconda ipotesi».

Ne ha parlato con le Regioni?

«Con le tre visitate con Hahn e sono state tutte favorevoli. È chiaro a tutti che non si può continuare a spendere male o a non spendere e questo è propedeutico alla battaglia di Hahn in Commissione, affinché nel bilancio dell'Unione per la programmazione 2014-2020 sia inserito anche il nostro Sud che resta la più grande area che necessita politiche di coesione».

Lei ha proposto una cabina di regia per i fondi europei: chi ne farà parte?



«Governo, Regioni e parti sociali: nessuno può più sottrarsi alle proprie responsabilità».

La Cgil è ancora dubbiosa sulla cabina di regia?

«Sto lavorando perché sia condivisa da tutti».

Lei è severo censore delle amministrazioni regionali,

ma quando è stato presidente della Puglia, dal 2000 al 2005, come ha utilizzato le risorse europee?

«Potrei dire solo che spesi tutto, investendo su progetti importanti e ottenendo premialità. Ma vado oltre e faccio un discorso bipartisan: va cambiato il meccanismo di spesa. Le 100 idee di Ciampi, presentate nel '99 e condivise da tutto il Paese, non hanno prodotto grandi risultati».

Nel Pnr si parla di Sud: quali sono i primi progetti su cui il governo vuole puntare?

«L'Alta capacità ferroviaria tra Napoli-Bari-Lecce-Taranto, la Salerno-Reggio Calabria, la Palermo-Catania: con fondi certi che attraversino due programmazioni e cronoprogrammi altrettanto certi».

ROSANNA LAMPUGNANI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campania: 1,38 miliardi da spendere

Progetti su cultura energia e trasporti

Lo ha ribadito la scorsa settimana il neo-ministro per i Beni culturali, Giancarlo Galan, che ha dedicato la sua prima visita agli Scavi di Pompei: patrimonio culturale sul quale sia il governo che la Regione Campania puntano parecchio per innestare la marcia dello sviluppo. «Per il quinquennio 2007-13 ci sono 34 miliardi di risorse comunitarie per le regioni del sud. Ne sono stati impegnati il 16%, spesi il 9%. La Campania in particolare ha impegnato il 6,68% di queste risorse e ne ha effettivamente spese il 2,7%. Poi come si fa ad andare da Tremonti a dirgli che servono soldi?».

È appunto questo il nodo gordiano da tagliare per la Campania che oggi, con la nuova amministrazione di centrodestra, e dopo il lungo periodo di sanzioni scaturite dalla violazione del patto di stabilità, tenta di risalire la china.

«Se guardiamo indietro — commenta il presidente della Campania, Stefano Caldoro (nella foto con Nichi Vendola) — è un disastro. È inutile negare il fallimento del passato e dobbiamo guardare avanti. Un piccolo segnale di inversione di tendenza, tuttavia, ora è manifesto: la Campania ha aumentato la sua performance del 50% negli ultimi sei mesi. Un dato che non ha eguali con le altre Regioni che hanno avuto un incremento di spesa molto più contenuto. Noi effettivamente partiamo da una posizione più svantaggiata, però abbiamo fornito un segnale di cambiamento di passo.

Un altro handicap che ci siamo portati dietro, rispetto alle altre Regioni, è stato lo sfioramento dei parametri del Patto di stabilità: in concreto non abbiamo potuto spendere nulla fino allo scorso 31 marzo. Da poco, infatti, abbiamo superato il regime delle sanzioni. Da qui — continua Caldoro — la possibilità di attivare d'ora in avanti i grandi progetti su energia, beni culturali, infrastrutture, trasporti, ambiente e telecomunicazioni. Tutti progetti che presenteremo in Europa. Non ci nascondiamo che si tratta di un obiettivo molto ambizioso da raggiungere, ma con il ministro per i Rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, stiamo cercando tutte le condizioni per garantire alla Campania e all'intero Mezzogiorno una inversione di tendenza».

Il governatore campano non ne fa mistero: spera nel recupero di almeno altri 100 milioni da investire nell'ambito delle linee programmatiche

dedicate ai grandi attrattori. Certo, resta la difficoltà oggettiva di un quadro di risorse comunitarie del periodo 2007-2013 che indica per i fondi Por Fesr della Campania una somma di oltre 6 milioni 864 mila euro programmati di cui impegnati 647mila euro (9,43%) e con una percentuale di pagamenti programmati del 6,57% con un obiettivo di spesa al 31 dicembre prossimo di 1 milione 621 mila euro e con spese certificate allo scorso 31 dicembre di appena 392mila euro: occorre quindi certificare entro fine anno spese per 1,2 milioni. Per i Por Fse Campania le risorse programmate am-

montano a 1 milione 118 mila euro, con il 6,68% degli impegni programmati, di cui i pagamenti programmati ammontano a 2,37% con un obiettivo di spesa al 31 dicembre prossimo di 176 mila euro: ne restano 155mila che portano il totale dei fondi da spendere entro l'anno a quasi 1,4 milioni di euro.

ANGELO AGRIPPA
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza. La Corte costituzionale ha riconosciuto la legittimità delle ordinanze solo in presenza di situazioni contingenti e urgenti

Poteri ai sindaci, verifica caso per caso

Va accertato se gli atti sono comunque validi - Nell'ipotesi di nullità, c'è la carta dei regolamenti

Arrivano le istruzioni Anci

01 | IL «PACCHETTO»

Con un decreto legge dell'estate del 2008 (Dl n. 92) il governo ha inserito il primo tassello nel puzzle del «pacchetto sicurezza». Insieme al primo giro di vite contro l'immigrazione clandestina, il Dl ha ampliato le competenze del sindaco in materia di sicurezza.

02 | LA CENSURA

La Corte costituzionale, con la sentenza 115/2011, depositata il 7 aprile e la cui efficacia decorre dal 14 aprile, ha dichiarato la parziale illegittimità costituzionale del comma 4 dell'articolo 54 del testo unico degli enti locali, modificato proprio dal Dl 92/. In particolare, spiegano i giudici della Consulta, il sindaco può adottare ordinanze per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana «solo e non anche» nei casi di contingibilità e urgenza.

03 | LE CONSEGUENZE

La dichiarata illegittimità costituzionale si estende, nella sostanza, a tutte le

ordinanze adottate dai sindaci in virtù della disposizione censurata.

04 | LE ISTRUZIONI ANCI

Nel direttivo del 13 aprile, l'Anci ha predisposto le prime istruzioni per i sindaci. Queste le ipotesi:

- a) qualora vi siano tuttora o siano sopravvenuti i presupposti della contingibilità ed urgenza le ordinanze potranno essere nuovamente adottate, previa verifica dei requisiti di legge e purché siano adeguatamente motivate in ordine all'urgenza, al vincolo finalistico, all'ambito di applicazione e limitate temporalmente;
- b) qualora non sussistano i presupposti dell'urgenza e contingibilità, si potrebbe ritenere utile verificare se le ordinanze nulle in seguito alla pronuncia rientrino in materie e casi disciplinati con regolamenti comunali. In tal caso il provvedimento può essere riadattato utilizzando quale base normativa il regolamento comunale;
- c) qualora non sussistano le condizioni indicate nelle lettere a) e b) si deve ritenere che le ordinanze siano nulle.

Andrea Maria Candidi

Messe ormai in naftalina le divise da sceriffo, i sindaci si leccano le ferite e guardano al dopo-Consulta. La sentenza del 7 aprile, che ha ridimensionato i poteri dei primi cittadini in materia di sicurezza, ha infatti trascinato nel nulla le ordinanze emesse in virtù della disposizione di legge censurata. Tutte quelle, cioè, adottate senza una reale urgenza e con una efficacia senza limiti di tempo. È il caso, ad esempio, dei provvedimenti sui lavavetri, sull'accattonaggio o sulle lucciole. «Fa parte dei doveri degli amministratori - spiega Tommaso Frosini, costituzionalista - adeguarsi ai principi di legalità. Se i sindaci non cestinano i provvedimenti in contrasto con il dettato dei giudici o emanano nuove ordinanze che comunque ne violano i precetti, i destinatari, e cioè in primo luogo i cittadini, possono rivolgersi al Tar per chiederne l'annullamento».

Eppure, la possibilità di far rientrare dalla porta ciò che è scappato dalla finestra c'è. «La strada - indica Piercarlo Fabbio, sindaco

di Alessandria - può essere quella del regolamento di polizia urbana, materia conferita dalla Costituzione, all'articolo 117, alle regioni e poi ai comuni». È quindi possibile inserire nel regolamento comunale parte dei contenuti delle ordinanze rese ora inefficaci dalla Corte costituzionale. «Ovviamente - aggiunge Fabbio - il regolamento è votato in consiglio, con i tempi che ci vogliono, e quindi l'urgenza va a farsi benedire...».

In ogni caso, la prima operazione che ciascun sindaco deve fare è guardare in casa e verificare se i propri provvedimenti rispettano o meno i paletti della Consulta. A Roma, ad esempio, si è convinti non ci siano problemi. «Sul decoro e la sicurezza - sottolinea Giuseppe Ciardi, consigliere delegato del sindaco Alemanno - abbiamo firmato otto ordinanze e tutte hanno un termine certo e pertanto, in attesa di approfondimenti da parte dell'Avvocatura generale dello Stato, le manteniamo nella loro piena efficacia. Naturalmente, qualora dovessero pervenire delle osser-

vazioni, ci adegueremo».

«Di ordinanze che a una prima analisi sembrano effettivamente colpite dalla Consulta - afferma invece il sindaco di Novara Silvana Moscatelli - ne abbiamo due, quella sul burqa e quella che obbliga i negozi etnici a mantenere una certa distanza gli uni dagli altri. Faremo comunque in giunta un supplemento di istruttoria, ma credo che la sospensione scaterà solo per queste due». Il sindaco Moscatelli ritiene poi una buona idea la possibilità di "sfruttare" il regolamento come calderone in cui ospitare le previsioni delle ordinanze, ma essendo un'amministrazione in scadenza preferisce lasciare il campo alla giunta che verrà.

C'è poi chi si affida anche ai suoi collaboratori, come Giorgio Pighi, sindaco di Modena nonché presidente del Forum italiano per la sicurezza urbana, che ha coinvolto il comandante della polizia municipale. «A parte le ordinanze sulla prostituzione e sull'alcol, ne ho firmata una contro i comportamenti molesti nei luoghi di cura. Sarà probabilmente sufficiente renderla contingibile, indi-

care cioè in quali ospedali si applica, per allinearla al volere della Corte costituzionale».

Anche Padova cade nella tagliola della Consulta. Secondo il sindaco Flavio Zanonato «sono due le ordinanze da rivedere, quella relativa al disturbo provocato dai clienti delle prostitute e l'altra, quasi identica, che mira a colpire lo spaccio di sostanze stupefacenti. L'obiettivo non è certo quello di sostituire il codice penale con le nostre delibere, ma di dare una risposta ai cittadini». Zanonato, peraltro, è anche il delegato dell'Anci per la sicurezza. L'associazione ha diramato una prima nota orientativa sugli effetti della sentenza della Corte costituzionale (si veda la scheda a lato) a uso e consumo dei primi cittadini. Una sorta di *check list* per consentire agli amministratori locali di effettuare un primo controllo sulla legittimità dei propri provvedimenti.

a.candidi@ilsole24ore.com
© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Lavoro flessibile, la legge Biagi va estesa alla Pa

di **Francesco Verbaro**

L continuo contenzioso che sta recentemente emergendo, nelle diverse pubbliche amministrazioni, in materia di rispetto della normativa sul contratto a termine, sembra rilevare ancora una volta come un problema di carattere meramente finanziario, in termini di costi da risarcimento da sopportare, senza far emergere le evidenti responsabilità gestionali e il danno che viene recato in termini di visione distorta sul lavoro flessibile. Tutto ciò con evidenti effetti negativi sull'immagine e idea del lavoro flessibile e conseguenti riflessi sul mercato del lavoro privato.

Il cattivo comportamento datoriale del settore pubblico, non essendo debitamente sanzionato, ha prodotto nel tempo un fenomeno di precarietà diffusa. Questo sta falsando, come è evidente anche da alcuni interventi sulla stampa, le analisi sull'intero mercato del lavoro e quindi contribuendo a sbagliare sulle soluzioni che possono aiutare a superare le criticità del mercato del lavoro privato.

Il datore di lavoro pubblico ha applicato le disposizioni in materia di lavoro flessibile in maniera impropria e massiva, approfittando di due condizioni particolarmente vantaggiose: l'iniziale favore delle norme sui tetti di spesa nei confronti dei contratti di lavoro flessibile, e soprattutto, la norma contenuta nel Dlgs 29/93 (oggi Dlgs 165/2001) che vietava l'applicazione alle pubbliche amministrazioni della sanzione della trasformazione del rapporto in caso di violazione delle norme sui contratti a termine.

Le amministrazioni pubbliche hanno trovato conveniente ricorrere al lavoro flessibile per diverse ragioni: la

presenza del blocco delle assunzioni a tempo indeterminato, l'eccessiva rigidità dei lavoratori a tempo indeterminato, nonché, aspetto poco evidenziato ma rilevante, la possibilità di assumere discrezionalmente i lavoratori con contratti flessibili, senza dover quindi attivare un concorso vero e proprio.

Così, grazie alla mancanza della sanzione della trasformazione del rapporto di lavoro, mentre sul fronte privato venivano apportati diversi interventi di modifica al Dlgs 368/2001, con l'obiettivo di responsabilizzare il datore di lavoro privato, il datore di lavoro pubblico violava continuamente tutte le disposizioni in materia. Nella ricerca e nella sanità (ma non solo) si è assistito a borse di studio che camuffavano veri e propri lavori subordinati. In generale venivano stipulati contratti a tempo determinato di sette anni avallati persino dai contratti collettivi nazionali, chiaramente in violazione delle norme comunitarie sul contratto a termine; rinnovi periodici, sia per atti datoriali sia attraverso leggi nazionali e regionali. Oppure contratti di somministrazione che pur cambiando le agenzie per il lavoro hanno consentito di somministrare gli stessi lavoratori per quattro o cinque anni di seguito. Infine, contratti di collaborazione coordinata e continuativa con retribuzione mensile e vincolo di orario e sede nella prestazione lavorativa.

Tutto questo è stato apertamente tollerato dalle norme e dai contratti collettivi, dagli organi di controllo, dagli ispettori delle pubbliche amministrazioni, dai vertici politici e dalle organizzazioni sindacali. Nessuno si è mai opposto a tali contratti di lavoro flessibile, né tanto meno alle proroghe degli stessi.

La gravità maggiore sta nel

fatto che una specificità e grave patologia riguardante prevalentemente il settore pubblico influenzi il dibattito sul lavoro flessibile, sull'occupazione e sul mercato del lavoro privato. Appare urgente riflettere allora con strumenti diversi. Pensiamo a rivedere le sanzioni nel settore pubblico e le responsabilità dirigenziali e pensiamo, anche se con un ritardo di otto anni, ad introdurre il decreto Biagi nelle pubbliche amministrazioni. Valutiamo se introdurre nel settore pubblico il contratto di apprendistato o quello di inserimento. Il tutto partendo da un'analisi sui fabbisogni di flessibilità del settore pubblico e sul ruolo che può avere il contratto di lavoro flessibile nel settore pubblico, del tutto diversa da quella che è stata alla base degli interventi nel mercato del lavoro privato.

Affrontiamo, pertanto al netto della specificità del pubblico, il tema della flessibilità del mercato del lavoro e del contratto di lavoro, distinguendo tra flessibilità e precarietà. Partendo da un dato di chiarezza e cioè che quanto previsto dal decreto legislativo Biagi nulla ha a che fare con le nefandezze del settore pubblico, come quella di poter stipulare un contratto a termine di 7 anni e per di più rinnovabile.

Docente della Sspa e consigliere giuridico del ministero del Lavoro e delle politiche sociali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEL CAOS

La continua violazione delle regole ha aumentato i precari «demonizzando» i contratti a termine

Presentate 42 liste dodici sono «civiche»

Le cifre

Ottomila candidati
ma seicento in meno
per il Comune

Con la presentazione delle liste inizia ufficialmente la corsa di circa ottomila candidati a Palazzo San Giacomo. Ormai manca meno di un mese alle amministrative del 15 e 16 maggio. All'Ufficio anagrafe e servizi elettorali del Comune di Napoli sono state depositate in tutto 42 liste: 30 per le comunali e 12 liste civiche che si presenteranno in una o più municipalità ma non al Comune. La prima lista presentata è stata quella del Movimento 5 stelle, l'ultima è stata Insieme

per Napoli, pochi attimi prima della chiusura degli uffici comunali nel quartiere Socca-vo.

Netta riduzione del numero dei candidati comunali e municipali: sono circa seicento in meno rispetto alle elezioni del 2006, effetto del numero massimo di nominativi per ogni lista elettorale per le comunali ridotto a 48.

I candidati che si sfideranno nella corsa alla sedia più alta di Palazzo San Giacomo saranno dieci: Mario Morcone, Gianni Lettieri, Luigi de Magistris, Clemente Mastella, Raimondo Pasquino, Raffaele Di Monda, Roberto Fico, Ciro Formisano, Vittorio Lamberti e Pino Marziale. A sostegno della candidatura dell'ex presidente dell'Unione industriali di Napoli, Gianni Lettieri, ben 11 liste.



NAPOLI A UN MESE DALLE URNE

ELEZIONI BALCANIZZATE

di PAOLO MACRY

Nessuno poteva illudersi che la fine del regno di Bassolino e Iervolino fosse il momento della palinogenesi. Un nuovo Rinascimento, a voler fare dell'ironia. Ma questa campagna elettorale sembra dar ragione ai più pessimisti. Morti e defunti i partiti, mandati a casa i sedicenti sovrani, non resta che un arcipelago di microgruppi, signori (svogliati) delle preferenze, uomini per tutte le stagioni.

A destra, Gianni Lettieri cerca di accreditare l'immagine del candidato volitivo, concreto, aperto. E la decisione di mettere come capolista del Pdl Rossella Pallotto, un'imprenditrice molto attiva nell'associazionismo civico, è indubbiamente azzeccata. Ma Lettieri deve fare i conti con un partito fatto di notabili che non sempre si amano e non sempre lo amano, con competitori come Mastella che si preparano alle contrattazioni fra primo e secondo turno, con la spina nel fianco dei terzopolisti, a loro volta — soprattutto in area Fli — frammentati, rissosi e ondivaghi.

E che il quadro sia balcanizzato come non mai lo dimostrano le iniziative trasversali messe in campo dallo stesso Lettieri. Il quale ha dapprima incamerato una *photo oppor-*

tunity con l'ex arcinemica Iervolino (e chissà per quale ripicca la sindaca si è prestata al gioco) e poi si è preso il lusso vagamente feudale di convocare i principali assessori della giunta comunale, intendendo discutere con loro il da farsi. E nessuno, scambiandolo anzitempo per il nuovo sindaco, si è tirato indietro. Compreso l'ex candidato alle primarie Nicola Oddati. Ma già si parla (lo anticipava giorni fa *Il Mattino*) di un appel-

lo in favore di Lettieri che verrebbe firmato da personalità della sinistra cittadina. Con ogni evidenza, l'abile regia della campagna del centrodestra affonda il coltello nel burro.

Tra i *democrat*, del resto, il quadro è sconcertante per altri e ben più gravi motivi. Resosi disponibile a scendere in campo all'indomani dello scandalo delle primarie, Mario Morcone scopre oggi che i partiti teoricamente a suo sostegno non esistono più e che (una ciliegia tira l'altra) gli uomini di quei partiti hanno pensato bene di abbandonarlo. Sta di fatto che le liste dell'ex prefetto non soltanto sono poche, ma appaiono depurate dai nomi più significativi. Sono scomparsi Cozzolino e Ranieri, i duellanti. Scomparsi i parlamentari e i leader storici del Pd. Scomparsi perfino i tradizionali fio-

ri all'occhiello che venivano reclutati tra professionisti e intellettuali. L'ottimo Umberto De Gregorio è l'eccezione.

La conseguenza è che la lista del Pd mette in fila, uno dopo l'altro, i consiglieri uscenti, i quali — soprattutto se li si legge tutti assieme — non possono che rammentare all'attonito elettore un'esperienza estremamente negativa com'è stata l'attuale sindacatura e, al suo interno, l'attuale consiliatura. C'è da credere che Morcone non abbia fatto salti di gioia nel vedersi circondato proprio dagli uomini e dalle donne sui quali i napoletani, appena ne hanno l'occasione, al bar, dal parrucchiere, in villa comunale, si esercitano nell'arte del *dir male*.

Il quadro è incredibilmente opaco e nessuno si stupisca — tanto meno i garantisti *doc* — se alla fine, ad avvantaggiarsene, fossero Luigi de Magistris e Vittorio Vasquez.

La lettera

I ragazzi di Nisida «inviati speciali» in giro per Napoli

Gaetano Fiore *

Chi non vorrebbe essere almeno un giorno «inviato speciale» di un giornale o una tv. Ma vi verrebbe in mente di proporlo a ragazzi e ragazze di 15, 16 o 19 anni? In particolare, nella propria città? Per giunta, se questa città è quel pozzo di contraddizioni chiamato Napoli? Ebbene, è proprio questa la sfida educativa che l'associazione scout Agesci-Zona Napoli e la Comunità Pubblica per Minori di Nisida hanno lanciato ai loro ragazzi con l'operazione «Napule è... culure e paure» per celebrare i 10 anni di vita del loro progetto di collaborazione «Nisida-Agesci». Il nome dell'operazione riprende le parole della celebre canzone di Pino Daniele, ed il sottotitolo «Uscire dall'isola per riscoprire la città» aiuta a delinearne contenuto e senso.

In dieci weekend, fino a giugno, gli scout di vari gruppi di Napoli usciranno a turno con i ragazzi della comunità da Nisida per visitare un posto brutto ed uno bello della nostra città e «vivere sul campo» qualche contrasto che la caratterizza: il bellissimo Parco Marino della Gaiola e la problematica area ex-Italsider; Cuma con il misterioso Antro della Sibilla e il suo discusso depuratore; i Quartieri Spagnoli con gli scugnizzi, le meravigliose chiese, i ricchi palazzi degradati (sopra), le sorprese della città sotterranea (sotto); il pulsante quartiere Sanità, con le antiche catacombe, la meravigliosa Basilica, i palazzi signorili malridotti, così denso di vita, abitanti, problemi sociali, forse anche per questo «isolato» con la chiusura anni fa della Salita dello Scudillo; e così via...

L'operazione si concluderà con una giornata di condivisione e festa a Nisida domenica 19 giugno 2011, con una pre-

sentazione delle esperienze, testimonianze e immagini dei 10 anni del progetto, giochi, cibarie, musica, etc.

Il lancio è avvenuto domenica 13 marzo, quando un centinaio di scout dei gruppi partecipanti all'operazione ed i loro coetanei della comunità si sono incontrati a Nisida per cominciare a conoscersi e prepararsi alle uscite comuni.

L'ormai decennale progetto Nisida-Agesci impegna sull'isola ogni anno i ragazzi della Comunità Pubblica dell'isola e qualche centinaio di ragazzi scout (non solo napoletani) con i loro «capi» - cioè educatori - in attività concrete ed entusiasmanti tipiche della vita

scout. Il rapporto tra pari - cioè tra coetanei -, come il clima di incontro costruttivo e di gioiosa fraternità con cui le vivono, sono tra le peculiarità e le chiavi del successo del progetto. La convinzione di fondo è questo incontro-scambio sia occasione di crescita per tutti.

L'idea dell'operazione «Napule è... culure e paure» nasce dalla consapevolezza che l'attenzione ai forti contrasti che caratterizzano Napoli (bello e brutto, eccellenza e mediocrità, umanità e degrado, altruismo ed individualismo) possa diventare uno stimolo a scuotersi dall'apatia civile, a rea-

gire al degrado della città con un riscatto personale e collettivo; ma a questo scopo è necessario «uscire dall'isola» del proprio ambiente di provenienza e della propria condizione personale, scrollarsi di dosso lo sguardo distratto ed «ipovedente» dell'abitudine, dell'adattamento, della rassegnazione, e guardare ai contrasti con lo sguardo del forestiero, ancor meglio dell'inviato speciale, per potere di nuovo stupirsi, indignarsi o provare compassione, e perciò impegnarsi nel proprio piccolo, ma collettivamente, per una città migliore.

* Agesci - Zona Napoli